

AVVERTENZE

Abbonamento annuo L. 2. 50
fuori di Cesena . 3. 00

Redazione ed Amministrazione:
Contrada Chiaramonti N. 24.

Per le inserzioni in 4^a pag. e nel
corpo del giornale prezzi da con-
venirsi.

I manoscritti non si restituisco-
no — gli anonimi si cesti-
nanno.

Un numero separato Cent. 5.

il Cittadino

GIORNALE DELLA DOMENICA

Politica

Amministrazione

Letteratura

LA RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI

secondo la nuova legge Com. Prov.

Le catastrofi di alcuni fra i nostri maggiori Municipi giurarono, pochi anni addietro (tanto è vero che tutto il male non vien per nuocere), a rimettere in seria discussione certe teorie, che, in fatto d'amministrazione comunale, avevano preso il sopravvento, non solo fra gli studiosi di diritto amministrativo, ma pur anche fra i nostri uomini di Stato. Teorie seducenti, abbellite dalle splendide tradizioni storiche degli antichi Comuni italiani, accettate quasi come dogmi nel campo astratto della Scienza, e che si esplicano nel concetto di volere, per le rappresentanze elettive degli enti locali, una completa indipendenza di azione, e nessun altro controllo che quello dei loro elettori. Ma la falsità del paragone fra il Comune del medio-evo, che era uno Stato indipendente, e il Comune moderno, che è solo una circoscrizione amministrativa, creata dalla legge, per provvedere ad alcuni servizi pubblici, tutti coordinati all'interesse generale della Nazione, riceveva nuovo fiero colpo dal riflettere a quali esorbitanti conseguenze un regime di assoluta libertà avrebbe condotto i nostri Municipi. C'è una serie principalissima d'interessi, che non hanno trovato finora sufficienti guarentigie nella nostra legislazione, e sono quelli che toccano alle sorti future del Comune. Ora, potrebbe mai sensatamente parlarsi di libertà d'azione per gli amministratori della cosa pubblica, quando codest'azione volesse spingersi fino a compromettere l'avvenire dell'ente amministrato e a disporre di rendite che appartengono a persone diverse dai loro mandanti?

Questi i pericoli, a cui, cogli articoli 68 e 86, ha creduto di aver provveduto la nuova legge. Ha creduto, diciamo, perchè la tanto decantata riforma, per la quale ebbero parole eloquenti uomini di tutte parti della Camera, si paleserà certo — senza volerci con questo atteggiare a profeti — inefficace ed illusoria.

Per quanto, tra le riforme, l'allargamento del voto, anche secondo Herbert Spencer, sia quella che, più di ogni altra, ha quasi sempre deluso le previsioni de' suoi propugnatori, pure bisogna aspettarsi, e senza troppo allarme, di vedere a capo di molti Municipi, la parte più radicale del paese. E la legge sancisce la responsabilità civile di costoro: ma, con qual pratico effetto, se molti di essi, nulla possedendo, nulla, per conseguenza, hanno da perdere?

Chi rompe, paga! è la massima volgare, ma precisa, della responsabilità. Però, a condizione che chi rompe, possa pagare. E quando non ce n'è, lo stabilire dei freni è vano: gli è come volere il fine, senza predisporre a questo il mezzo che lo deve asseguire.

Incompatibile dunque il principio della responsabilità con tanta estensione di voto, pa-

re a noi che il legislatore avrebbe potuto, almeno indirettamente e in qualche misura, mantenere forza alla legge, preservando che gli amministratori, ritenuti responsabili, fossero per qualche tempo dichiarati ineleggibili. Invece, accadrà, che costoro, inaspriti da una condanna e con le influenze di cui dispongono, si faranno rieleggere, e torneranno a spadroneggiare e a mettere in pratica il vecchio dettato che *roba del Comune è roba di nessuno*.

E non basta. Il principio della responsabilità, così com'è stato tradotto in precetto legislativo, è anche ingiusto. Ingiusto, perchè dichiarare mallevadrice la Giunta delle spese deliberate come urgenti, se non avvenga la ratifica del Consiglio (art. 58), senza niun esame sulla utilità e convenienza di queste spese — significa esporre, soprattutto nei piccoli centri, al capriccio delle assemblee consigliari, le sostanze degli amministratori: ingiustissima poi la responsabilità *solidale*, e cioè di coloro, altresì, che abbiano, per avventura, in seno alla Giunta, dissentito da una proposta, che pur raccolse i voti della maggioranza.

Troppe più cose si potrebbero dire se, in presenza di una legge già in vigore, non ritenessimo inutile le querimonie. Agli elettori, dunque, il correggere le imperfezioni di questa legge, col loro voto illuminato e sereno, ricordando, sopra ogni altra cosa, che, dove si tratta di assicurare la difesa e la giustizia per tutti gl'interessi, non vi debbono essere motivi di prevalenza, di dominio, di lotte partigiane.

KECCO.

CONVERSAZIONI DOMENICALI

Un lutto grave per il patriottismo e per la scienze storiche, un doppio lutto per l'Italia, è la morte di **Michele Amari**, avvenuta improvvisamente in Firenze, il 15 corrente, tra una visita ad una biblioteca, per attendervi, come sempre, a' suoi studi, e una seduta della commissione promotrice d'un ricordo marmoreo ad un altro patriota e storico — Atto Vannucci.

L'Amari, più che ottuagenario (era nato a Palermo nel 1806), è morto sulla breccia. Da quasi mezzo secolo, il suo nome è legato alla *Storia del Vespro Siciliano*, che egli dimostrò essere stata improvvisa esplosione di lungamente compresso sdegno popolare, e non meditata e fredda strage; e però nobile e gloriosa, malgrado i lamentabili eccessi. E quasi mezzo secolo che l'autore di quello stupendo libro giunse, può dirsi, d'un salto, alla celebrità: e pure non vi si addormentò sopra; e, in mezzo a molti altri memorabili lavori illustranti la Storia dei Musulmani e la civiltà araba in Sicilia, tornava, di quando in quando, all'opera della sua giovinezza; e, due anni sono, pubblicandone la decima edizione, la rifondeva per modo, da imprimere il carattere d'un nuovo e recente scritto.

L'Amari ebbe la gran fortuna di trovare un argomento antico, che, senza sacrificio d'alcuna anche menoma parte di verità, poteva prestarsi a ridestare, nel tempo della nostra servitù politica, il sentimento nazionale; ed ebbe il gran merito di

svolgerlo appunto in guisa, che il patriotta nulla sacrificava allo storico, nulla lo storico al patriotta.

Quanti altri generosi Italiani, per il nobile intento di giovare alla patria, per forzare le allusioni allo stato d'allora, scrissero libri, di cui, cessata oggi la ragione dell'attualità, non resta altro che il nome! Quale grande olocausto non fecero essi all'Italia! quello della loro durevole gloria di scrittori; quello dell'eterna giovinezza delle loro creazioni letterarie!

* *

Benchè il *Cittadino*, secondo il suo programma, s'occupi anche di letteratura, non può consacrare a questa parte tanto spazio, che gli permetta di prendere in esame tutte le opere dell'Amari, far confronti, esprimere giudizi. Esso limitasi a mandare un riverente saluto alla memoria di un uomo, che, tra gli storici più illustri d'Italia, conseguì e terrà sempre un posto assai notevole.

Ci si permetta però un aneddoto, che ha qualche relazione con Cesena.

Allorchè, dopo il 1849, infieriva maggiormente la persecuzione — nella notte del 30 Aprile, fu perquisito ed arrestato un egregio nostro concittadino, a cui, non trovando altro, portarono via i *Conforti politici di Solvæn et Motâ*, pubblicati, appunto allora, dall'Amari. Bastò il titolo per fermare sul libro l'attenzione di chi perquisiva, senza badare che l'Arabo aveva vissuto in Sicilia nel secolo XII; e con questo si rese palese l'ignoranza crassa di coloro, che avevano incarico di frugare in cerca di scritti compromettenti.

* *

Mentre noi deploriamo la scomparsa d'un insigne storico, la letteratura tedesca lamenta quella d'un poeta epico non meno insigne, **Roberto Hamerling**. Che l'epopea sia morta e seppellita, nel secolo nostro, è stato detto da un pezzo e da molti. E pure l'*Assuero a Roma* dell'Hamerling, appena pubblicato, suscitò una grande eco di plauso non solo in tutti i paesi dove si parla tedesco, ma ben anche in Italia, dove ottenne l'onore di tre traduzioni, succedute, a breve distanza, l'una all'altra. La migliore è sempre quella di Vittorio Betteloni, alla quale rimandiamo i lettori, che volessero, non conoscendo il testo originale, farsi un'idea del poema, la cui comparsa in Italia, quasi contemporanea a quella del *Nerone* del nostro Cossa, dette luogo a tanti confronti tra due generi di lavori, di cui forse non potevano trovarsi i più opposti.

* *

Il telegrafo reca la notizia d'un attentato, fortunatamente fallito, contro la vita di **Don Pedro d'Alcantara**, imperatore del Brasile; l'uomo, che portò le lettere e le scienze sul trono; il benemerito abolitore della schiavitù nel suo paese; il venerando e studioso vegliardo, che onorò più volte di sua presenza gl'italiani atenei.

Ricordiamo ancora quand'egli, nel 77, visitò l'università romana, e assisté a una lezione d'un altro illustre vegliardo — Terenzio Mamiani —, e volle — benchè gli fosse stato preparato un seggio distinto — sedersi alla buona tra gli altri discepoli, dicendo, con una semplicità sublime: « Qui siamo tutti scolari. »

Bisogna credere che l'aberrazione umana possa giungere ben oltre, per ispiegarsi che si attenti alla vita d'un vecchio così dotto, così liberale, così buono.

Lordello

In Tribunale

I drammi del Vetrivolo — La sera della domenica del 16 giugno p. p., verso le 9 ¹/₂, accadde in Forlì un fatto grave e che commosse assai la cittadinanza intera, vuoi per la novità del caso — era la prima volta che si commetteva un reato di tale specie —, vuoi per la qualità delle persone, che vi figuravano, o come vittima o come autore.

Ecco la storia. — Mentre la signora Maria Cialfi, una bellissima signora, moglie, separata di fatto, ma non ancora legalmente, — per causa d'infedeltà — dal proprio marito signor Battista Canè, si trovava con la madre e con un signore, che non è il terzo, al caffè Rossini, le fu dal signor Antonio Canè, padre del tradito marito, lanciato sul viso dell'acido solforico. Per fortuna, la signora non fu colpita gravemente, e, mercè i pronti rimedi, le ferite guarirono in pochi giorni senza deturparne il viso.

Come e perchè l'Antonio Canè, si fosse deciso ad un tale atto, non è facile dire: secondo la madre della Cialfi, egli lo fece per animo malvagio, al fine di deturpare la nuora e quasi mandatario del proprio figlio, il quale, in qualche occasione, avrebbe manifestato il proposito di togliere alla moglie la bellezza di cui è molto altera; secondo il Canè, egli fu indotto al mal fare, in un impeto d'ira, dalle continue ingiurie e provocazioni della Cialfi, che, non contenta di aver turbata la pace domestica del marito, tentava ogni mezzo per danneggiarlo anche negli interessi materiali, e non si lasciava sfuggire l'occasione per irriderlo.

Mercoledì 17 corr., si svolse il processo al Tribunale di Forlì contro l'Antonio Canè, imputato di ferimento volontario con l'aggravante della premeditazione. L'aspettativa della folla, che si pigiava, non ostante il caldo soffocante, nella sala, avida di pettegolezzi e di scandalo, rimase delusa: si diceva che la Cialfi si sarebbe costituita parte civile, che a sostenitore delle proprie ragioni aveva scelto un valentissimo avvocato perugino, il Bianchi, e si pronosticava che fra questo e il difensore del Canè, si sarebbe fatto a gara per portar dinanzi al Tribunale tutta la vita intima degli attori di questo dramma.

Invece, nulla di tutto questo: la Cialfi, che non poteva, naturalmente, essere autorizzata dal marito, e che il Tribunale, non volle (a parer nostro, a torto) autorizzar esso, non poté costituirsi parte civile, né esser sentita come testimone: la difesa del Canè, rimasta sola a competere col Pubblico Ministero, che si mostrò assai mite, ebbe facile vittoria; e il Tribunale, accogliendo ogni istanza, escluse la premeditazione, ammise la provocazione grave, e condannò l'imputato a L. 50 d'ammenda.

Non dubitiamo che il P. M. e il Tribunale, l'uno nella mitezza della requisitoria, l'altro in quella della condanna, abbiano agito secondo coscienza; ma, certo, la giustizia sarebbe apparsa più piena, più serena, se si fosse dato modo ad una delle parti — la vittima — di fare intendere tutte le sue ragioni, di far valere tutti gli argomenti, che essa poteva credere militassero a suo favore.

Il Reporter.

APPENDICE

LA VENDETTA

DELLO SCHELETRO

(dal francese di G. TOUDOUZE)

(continuazione v. n. precedente.)

IV.

— E così, è dunque vero che è morto il mio povero amico Luigi, che io consideravo quasi come un fratello?

— Da dieci anni, rispose sospirando il domestico.

— Ed io non ne ho saputo mai nulla.

— Avevano forse interesse a nascondere la morte di un sì intimo amico.

— Interesse! Che vuol dir ciò?

Il capitano si alzò, smettendo di fumare, inquieto e penseroso; mentre il domestico, tremando in tutta la persona, balbettava e piangeva.

— La metterò a parte dei miei sospetti; ma mi giuri che lo vendicherà.

— Lo giuro, quantunque non comprenda ancor nulla. Rassicurati, e dimmi tutto.

— Si tratta di un delitto.

— Un delitto! Mi sono esposto cento volte alla morte, e saprò, occorrendo, tener fronte al delitto.

ALESSANDRO MANZONI

A F. MAMI CESENATE

Di Francesco Mami, che visse dal 1760 al 1832 ed ebbe una vita piena d'avventure, ci occuperemo, forse, altra volta. Qui crediamo utile pubblicare una lettera inedita, a lui diretta da Alessandro Manzoni; lettera notevole, specialmente per i giudizi che l'illustre Lombardo dà sul movimento letterario del tempo suo, e per le notizie delle proprie condizioni fisiche e morali.

Notiamo che, nelle prime linee, il Manzoni allude al ritorno del Mami in Cesena, dopo oltre dieci anni di volontario esilio a Londra, e alla breve prigionia, che ebbe a soffrire il nipote di esso Mami, Giuseppe, durante le numerose carcerazioni, che tennero dietro all'elezione di Pio VIII.

La *tiritera* è nientemeno che i *Promessi Sposi*, pubblicati fino dal 1827.

L'originale della lettera si conserva presso un nostro concittadino.

Stimat.™ Prone. ed A. C.

Brusuglio, 22 luglio 1829.

Il piacere che mi aveva recato la notizia del vostro felice e riposato soggiorno in patria, m'è stato amareggiato dall'altra ben diversa notizia della disgrazia accadutavi, e della quale trovo un cenno nella preg.™ vostra, e un più particolare racconto in quella diretta al Sig. Cav. Petracchi, da cui m'è stata gentilmente trasmessa in campagna. Il vivo sentimento però, che in essa manifesta, della innocenza del vostro Sig. Nipote, è di buono, anzi d'ottimo augurio, e fa sperare che tutto sia per terminare presto e felicemente.

Vi ringrazio del benevolo giudizio, che portate della mia tiritera, e dell'egualmente benevolo desiderio, che mostrate, di sapere se io abbia in pronto qualche altro lavoro. Ma non posso, su questo proposito, dirvi altro che malinconie. Il mio stomaco e i miei nervi, non solo non mi lasciano intraprendere lavori di lungo tratto, ma m'impediscono, talvolta per settimane, di prender la penna, e, quando anche un grato dovere me lo comandi, mi fanno esser laconico più che non vorrei. Nessuno è poi meno di me in caso di darvi (se ne avete bisogno) contezza di libri moderni di lettura dilettevole e scritti in buona lingua italiana; giacchè io sono, meno forse di chi che sia altri, al corrente, come dicono, di ciò che si stampa in Italia. E vi confesso che la vostra domanda stessa mi fa sospettare che ve n'abbia a esser pochi; poichè, se ce ne fosse abbondanza, non avreste bisogno di cercarli. Le descrizioni, di cui mi fate cenno, io non le conosco, e questo vi sia prova della mia ignoranza.

Mia madre e mia moglie vi ringraziano della vostra buona ricordanza, e vi presentano i complimenti e gli auguri più sinceri; io, senza cerimonie, vi prego di credermi

Vostro Obb.º Aff.º Ser.º ed Am.º

ALESSANDRO MANZONI.

Giacomo, accasciato dal peso dei terribili ricordi, erasi lasciato andare su di una sedia, e, tenendosi la testa fra le mani, cercava rimettere un po' d'ordine nelle sue idee. Dopo di aver bevuto un bicchierin di liquore, offer togli dal marinaio, cominciò a raccontare la morte di Luigi Terramont, secondo l'aveva riferita il dottore, senz'aggiungervi alcun commento.

Disse poi, in poche parole, come il suo padrone Giuseppe, divenuto abbastanza ricco per la toccatagli eredità, aveva potuto sciagliersi un'abitazione nel centro di Parigi, formarsi una clientela speciale, e darsi ai prediletti suoi studi. Trascorsero i mesi, e poscia gli anni, aumentando la strana misantropia del dottore, la cui abilità era tenuta in pregio da tutti, e la cui fama si estendeva, sembrando sfuggire spontaneamente l'umano consorzio, e trovar piacere e riposo soltanto nella solitudine.

Un giorno, cinque anni dopo il terribile avvenimento, che gli aveva tolto il fratello e, per contraccolpo, il padre, Giacomo, il vecchio e fedel servitore della famiglia Terramont, l'indusse a comperare da un amico uno scheletro articolato da servire a studi di osteologia.

Il dottore non diede, in sulle prime, alcuna importanza ad un tale acquisto; ma, ad un tratto, alcuni giorni dopo, sembrò sotto il peso d'una nuova preoccupazione. Si osservò che, più spesso del solito, si rinchiusa nel gabinetto da lavoro intere giornate senza ricever nessuno; e la sera ne usciva accasciato, senza voce, e pallido come uno spettro.

Una volta avvenne un terribile alterco nel gabinetto; e Giacomo, che era accorso spaventato, trovò che il pa-

Sonetto XXXVIII di G. Shakspeare (1)



Come ai versi argomento può mancarmi,

Quando i tuoi dolci temi, e di volgare

Penna non meritevoli, a' miei carmi

Dal tuo labbro gentil sento alitare?

Render grazie tu devi a te soltanto,

S'io t'offro cosa di valor non priva:

Chi, nell'arte del dir, povero è tanto,

Se tu gli splendi, che di te non scriva?

Tu la decima Musa, e ben più degna

Di quelle vecchie, a cui mandano voti

I rimatori, a chi ti prega insegna

Canto che duri eterno ai di remoti.

Se l'età fine a picciol verso gode,

Mia sarà la fatica e tua la lode.

(1) La disposizione delle strofe e delle rime è strettamente conforme al testo inglese.

BIBLIOGRAFIA

DOTTOR MARIO GIOMMI — *Saggi di Chirurgia delle ossa e delle articolazioni* — (Arto Inferiore) — Fratelli Treves, Bologna. —

Ho letto con piacere e profitto le cento e poco più pagine, in cui si raccolgono quindici storie cliniche.

Nella breve ed esplicativa introduzione, il valente chirurgo primario del nostro paese ripete verità sante rispetto alla non *igiene* del nostro Ospedale, che trovatisi, in confronto dei progressi a cui è pervenuta l'igiene ospitaliera, in condizioni inferiori anche a quelle di un lazzaretto medioevale, il quale aveva almeno, sul nostro istituto, il vantaggio di essere meno infiltrato, perchè meno antico.

Da venti anni, il valente Protomedico prof. Mori, il miglior medico della Romagna, predica invano le stesse cose: chi dovrebbe udire, non ha orecchi.

Il Giommi, quantunque possieda ricca messe di operazioni con felice esito compiute, sia di

drone, livido, cogli occhi stralunati, colla fronte bagnata di sudore, interrogava una giovane cameriera, la quale, non sapendo che fare, s'era divertita a vestire lo scheletro con un vecchio costume da caccia trovato in un armadio. Erano gli abiti che il povero Luigi portava il giorno di sua morte, conservati per ricordo e per rispetto dal servo, nel quale solo il dottore aveva fiducia.

Il vecchio, a questo punto del racconto, alzandosi, terribile e penseroso, con voce tonante, gridò: — Ora mi appartiene, e non me lo lascerò sfuggir di mano!

Il marinaio, stupefatto, lo guardava, non osando capire; mentre l'altro aveva già ripreso, come se parlasse fra sé:

— Ho atteso dieci anni di tortura e di spavento, ma l'ora della punizione si avvicina; ed è assieme a voi, signor Mousset, che voglio chieder conto, al dottor Terramont, del sangue versato. È tempo di gridargli: Caino, che hai fatto di tuo fratello?

— Giacomo, Giacomo, che dici mai? chiese il capitano, stringendogli forte il braccio.

— La verità, che io ho indovinato, e che tutti ignorano: Giuseppe Terramont ha assassinato il fratello per carpirgli l'eredità.

(Fine al prossimo numero)

(Proprietà letteraria)

PROF. F. GIANCOLA.

chirurgia addominale, sia di ogni altro ramo, volle darci un primo saggio della sua perizia operativa, limitandosi ad esporci un gruppo di operazioni — *resezioni* — compiute sull'arto inferiore; e lo ha fatto con larghezza di vedute scientifiche e con molta chiarezza.

Uomo di acuto ingegno, studiosissimo della letteratura medica, e quindi fornito di vasta e soda coltura, con questo suo lavoro, come egli, avuta conoscenza di quanto escogitano i sommi nell'arte chirurgica, sappia imitarli non solo, ma — siccome in medicina si danno casi simili, non eguali — sappia anche spesso portare modificazioni integrali ai processi operativi immaginati dagli altri. E con la prima storia — *resezione parziale dell'Ileo e della Sinfisi Sacro-Iliaca* — ci appalesa come egli tenti il difficilissimo ed il nuovo, da altri prima di lui mai tentato. Egli studia, assimila e fa da sé.

Ralleghiamoci dunque con questo valoroso collega, che onora tanto il paese e l'arte sua.

L'indole del giornale non permette di entrare in particolari sulle varie storie, rilevando i pregi di ciascuna, opera che compirà, se il tempo non mi farà difetto, in qualche periodico medico.

Dott. Pio Serra.

Nostre corrispondenze

Savignano, 16 Luglio.

(Ibleto) Iori, furono accompagnate al cimitero le salme di due poveri giovani annegati nell'Adriatico il giorno innanzi. Essi appartenevano al corpo delle guardie di finanza e sembra accertato che la loro morte sia stata causata da un malore sopraggiunto durante il bagno, che inconsultamente vollero fare subito dopo il pranzo, nelle ore più calde.

I cadaveri furono ritrovati da alcuni marinai solamente verso le tre pomeridiane, poiché prima né pescatori, né bagnanti passarono di là. — Ricevuto avviso, il Delegato di P. S. signor Guacci, col comandante la stazione dei carabinieri, si recò sulla spiaggia e constatò che i due disgraziati erano Rizzatto Giovanni di Rovigo e Atteoli Giovanni di Brescia, entrambi di anni 22. — Poveri giovani!

— Sono terminati gli esami finali al nostro Asilo Infantile, con esito felicissimo. Fu constatato con piacere come, durante l'anno, siano state introdotte molte utili riforme sia dal lato didattico ed educativo, sia dall'igienico. Ne merita molta lode la direttrice signora Cornelia Barbiani, che si distingue per zelo singolare e perfetta conoscenza dei metodi moderni. Sono anche degni d'elogio il direttore delle Scuole elementari sig. Virgilio Marzocchi, il quale consacra i suoi lumi anche a quella provvida istituzione, e le maestri Donati e Massari.

NON PIÙ STRINGIMENTI

ed ogni inveterata malattia segreta. Guarigione garantita in 20 o 30 giorni mediante il solo uso dei Confetti vegetali Costanzi. (V. *Non più stringimenti* in 4. pag.)

CESENA

PIER FRANCESCO GALEFFI

Apprendiamo con rammarico la dolorosa notizia della morte improvvisa d'un nostro concittadino — il conte *Pier Francesco Galeffi* —, avvenuta in Firenze, pochi giorni sono.

Apparteneva egli ad antica e nobile famiglia cesenate, di cui, per tacere d' altri, un *mons. Americo* (m. in Roma nel 1612) fu cameriere segreto di Clemente VIII — il papa che fece ardere Giordano Bruno, di cui quegli vide probabilmente il rogo; il papa, che perseguì avaramente la casa dei Cenci, coi quali i Galeffi dovevano, più tardi, imparentarsi —; un *Vincenzo* militò, al servizio dell'imperatore Carlo VI, sotto gli ordini d'Eugenio di Savoia, rendendosi assai caro al gran capitano, e morì in battaglia contro i Turchi nel 1716; e, infine, un altro *Pier Francesco*, prozio dell'estinto, fu cardinale e camerlingo, col quale ultimo ufficio governò la Chiesa e battè moneta durante i due conclavi, da cui uscirono pontefici Pio VIII e Gregorio XVI.

Il discendente di tali insigni dignitari seppe, con l'ingegno e con lo studio, vincere, o mitigare,

le ingiurie della fortuna, e, mentre, ogni di più, dileguavano le avite ricchezze, provvedere al proprio sostentamento con l'onesto lavoro, esercitando la nobile arte musicale.

Fu pianista assai distinto, e compositore accurato ed elegante. Alcune sue composizioni di pregio rimangono inedite.

L'ultima volta che dette saggio di sé in patria, fu nel 1883, in occasione delle feste per l'inaugurazione del monumento a Maurizio Bufalini.

Pier Francesco Galeffi era nato a Cesena il 17 Agosto 1841.

Notizie militari — Lunedì sera, 15 corr., giunse in Cesena il Ten. Generale Mirri, Comandante la Divisione di Ravenna, e, il giorno successivo, ispezione dei battaglioni dei bersaglieri, rimanendo, a quanto si dice, assai soddisfatto.

Lo stesso generale esaminò varie posizioni lungo il corso del Savio, spingendosi fino a Mercato Saraceno.

Venerdì 19, arrivarono, come avevamo annunziato, circa quattrocento bersaglieri dei vari distretti del VI corpo d'armata, per un periodo di venti giorni d'istruzione. Domani, si reheranno a Cesenatico per una lezione di tiro; torneranno posdomani; e, Giovedì prossimo, 25, insieme al battaglione qui di presidio, andranno a prender parte al campo di Faenza.

Domenica 28, il partito *ovest* del campo s'attenderà presso a Cesena; e il partito *est* a Gambettola.

Il primo Agosto, l'intero campo, comandato dal Maggiore Generale Rayneri, sarà a Cesena, dove si scioglierà il giorno dopo.

Ufficiali elettori — La questione, di cui si è occupato anche il nostro giornale, circa l'esclusione degli ufficiali dalle liste amministrative, ingiustamente decretata dal Consiglio Comunale di Rimini, è stata risolta dalla Giunta provinciale, la quale ha pienamente fatto ragione ai diritti di essi ufficiali.

Adriaco Tiberina. — Togliamo dalla *Gazzetta dell'Emilia*: « Il Consiglio superiore dei Lavori pubblici ha ritenuto che, prima di dare un nuovo parere sul progetto della ferrovia adriaco-tiberina, sia necessario che una commissione, composta d'ispettori del Genio Civile e delle miniere, visiti la località, e constati, sul posto, quanto siano attendibili le osservazioni dell'Ing. Romano. »

Tassa focatica — Il Municipio avverte che il ruolo dei contribuenti alla tassa di famiglia o focatica per il corrente anno, reso esecutivo dalla competente autorità governativa, trovasi depositato nell'ufficio esattoriale, ove gli interessati potranno prenderne cognizione fino al 29 corr. La riscossione della tassa si farà in *due rate* in coincidenza con la 4^a e 5^a rata bimestrale delle imposte dirette.

Revisione dei redditi dei fabbricati — Il Sindaco pubblica i seguenti articoli — come più utili a conoscersi, della Legge 11 Luglio 1889, N. 6214 (Serie 3^a), inserita nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 corrente:

Art. 4. I possessori di fabbricati affittati hanno obbligo di denunziare nella scheda il reddito risultante dagli affitti in corso al momento della denuncia.

Per gli affitti, che sieno soggetti a registrazione entro un termine fisso, se risultano da contratto scritto, si dovrà indicare la data o l'ufficio in cui avvenne la registrazione, o si dovrà pure unire alla scheda la scrittura di affitto o la copia di essa in carta libera; se invece gli affitti fossero stipulati verbalmente, si dovrà unire l'esemplare di denuncia restituito dal ricevitore, ai termini dell'Art. 69 della legge 13 Settembre 1874, N. 2076, sullo tasso di registro, o una copia di essa in carta libera. . .

Art. 5. I possessori di fabbricati, che non uniscono alla scheda i documenti indicati nell'articolo precedente, incorrono in una soprattassa corrispondente al 10 per cento dell'imposta erariale principale di un anno sul fabbricato soggetto della denuncia.

Restano ferme le altre sanzioni penali contenute nella legge 23 Giugno 1873, N. 1444.

Art. 11. Sono dondate le penalità di bollo e registro a coloro, che, entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge, pagheranno le tasse relative ai contratti di locazione dei fabbricati.

Agenzia delle Imposte — A surrogare il sig. Ducceschi Raffaele, che, come già annunziammo, è stato traslocato a Firenze, verrà da Bologna, il 25 corrente, il sig. Biavati Antonio.

Nuovo Dottore — Ai nomi, già pubblicati, dei giovani laureati recentemente, della nostra città, aggiungiamo quello del signor Giovanni Pacchioni, che ottenne la laurea, con lode, in legge nella R. Università di Modena; e la cui tesi sulla — *Ge-stion Dotale* — di diritto romano e civile, è stata dal collegio dei professori dichiarata degna di stampa, I nostri sinceri rallegramenti all'egregio concittadino.

Licenza liceale — Nei recenti esami avvenuti nel nostro R. Liceo Monti, conseguirono la licenza i giovani: Saladino Saladini, Virgilio Ducceschi, Angelo Lazzari, Romeo Maestri, Gino Ricci-Signorini e Romeo Santini.

Licenza tecnica — Furono approvati negli esami di licenza tecnica i giovani: Giovanni Merloni, Vito Inzucchi ed Ettore Tavani.

Al Caffè Forti — Anche dalla rutilante e spaziosa fronte del buon Cesare Forti è germinata — una volta tanto — un'idea felice. Giovedì sera, 18 corr., ha fatto a' suoi avventori la lieta sorpresa d'un buon concerto musicale, che si ripeterà il Martedì, il Giovedì d'ogni settimana; ed anche la Domenica, quando non suoni la banda del Comune.

Appunto questa sera, tacendo quest'ultima, la sostituisce il concerto Forti, che avrà luogo dalle 9 alle 11. Valga l'avviso ai lettori, e sopra tutto alle lettrici.

Amenità — Nella cancelleria del Vescovato di . . . , il luogo l'indovini il lettore, si presenta l'archivista notarile provinciale per ritirare i molti rogiti ivi esistenti. Il cancelliere — un prete lindo, azzimato, elegante, degno di vivere nel beato secolo degli abadini incipriati e cicisbei — protesta energicamente, e conclude: « Voi porterete via questi volumi, ma presto, ne ho fede, ritorneranno qui. Accadrà una rivoluzione; si spargerà molto sangue; ma la santa causa della chiesa, da quegli stessi torbidi, uscirà vincitrice. »

Boum!! *Dai del gess!*

Voci del pubblico — Parecchi lettori lamentano che molti monelli, dal muro detto della *Rocca*, scagliano sassi sul sottoposto viale di contrada Mazzoni, con grave danno dei passanti.

Le guardie urbane e di P. S. dovrebbero provvedere.

Pubblicazioni — Il sig. F. Castellucci ci ha gentilmente inviati alcuni suoi versi dedicati a S. M. la Regina, col titolo *Dalla Romagna - Pensieri*. I versi sono affettuosi; l'edizione, eseguita dalla Tipografia Vignuzzi, elegantissima e tale da rivalleggiare con le più riputate.

Vaglia -- Dal primo agosto prossimo venturo, la tassa per ogni vaglia internazionale, non superiore alle lire 25, a destinazione dei paesi componenti l'Unione postale universale, sarà ridotta da cent. 50 a cent. 25.

Risparmio postale — Si è, in questi giorni, pubblicato il riassunto delle operazioni delle casse postali di risparmio a tutto il mese di maggio dell'anno corrente. Ne risulta che esistono 1.771.800 libretti con un credito di lire 266.763.312,52.

Queste cifre dicono chiaramente che le condizioni economiche della classe meno agiata, la quale si serve delle casse postali, non sono così tristi come a taluni piace rappresentarle.

Telegrafi — È indetto un concorso a 50 posti di ufficiale allievo nell'Amministrazione telegrafica dello Stato.

Gli esami avranno luogo presso le Direzioni compartimentali in Roma, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Torino e Venezia.

Le domande debbono essere presentate al Ministero delle Poste e dei Telegrafi prima del 31 prossimo agosto.

Cambio — Ha accettato il cambio col nostro giornale *Le Français en Italie*, periodico settimanale ad uso degli Italiani, che vogliono imparare la lingua francese senza maestro, e dei Francesi, che studiano l'italiano. È diretto dall'egregio prof. A. Nino Malagoli, il quale ne spedisce gratis numeri di saggio a chi ne fa richiesta anche con semplice biglietto da visita, inviatogli in Torino, via Po, 32.

Lo raccomandiamo vivamente, perché lo merita.

